

Titolo del libro: Addio, a domani

Autore: Sabrina Efonayi

Edizione: Einaudi

Capitolo 22, pagina 163, rigo 30

Da inserire in seguito alle parole: “- [...] For a man you barely know.”

Mi sono soffermata sul tuo aspetto. Le mani ti tremavano, sembravi averne perso il controllo. Eri stanca, e, nonostante tutto, continuavi ad urlare. Non volevi abbassare la voce. Non nel momento in cui hai avuto l'opportunità di essere ascoltata dalla tua famiglia. Forse per la prima volta nella tua vita, hai lasciato che la tua volontà avesse la meglio: - You have known nothin' about me, your first daughter, for the last thirteen years of my life! Since Sabrina was born, you've known where I was and what I was doing. And even then, when you knew the truth about what I was doing in order to make y'all live your best lives, you haven't asked me once how I felt. You left me alone for years. I was terrified, I had no control over my own body. And when I got pregnant, I got completely lost, I had no idea of what my future would have been from then on. I prayed a lot, more than I ever did. But you didn't know all of that, right? And still, you think you're a better mother than me, mama! – Ricordo che mentre pronunciavi l'ultima frase la rabbia repressa in te sembrava essere arrivata al culmine. Tutte quelle parole non avrebbero eliminato anni di prostituzione, sofferenza e preghiere. Eppure, emergeva chiaramente dalla tua espressione, che, in qualche modo, ti avevano fatto sentire libera dal macigno che ti opprimeva; come se finalmente avessi potuto archiviare quell'incubo in cui sei rimasta per anni, e dal quale non eri mai riuscita a scappare, nonostante i tuoi continui tentativi.

Tua madre, al contrario, non era affatto contenta di quella risposta: - How you dare talk to your own mother like that? That's not how I raised you! You don't get to disrespect me like that, *Esosa!* – L'autocontrollo, soprattutto davanti a un adulto, era fondamentale secondo il modello con cui siete state educate entrambe. Ma spiegarti ciò, non è di certo un mio dovere. D'altronde, sei tu quella che ha sempre preteso da me un'educazione *nigeriana*, definita così da te stessa.